

BETTINO RICASOLI, *“Da agricoltore, soltanto da agricoltore” nella Francia del 1851*, a cura di Monika Poettinger, Firenze, Polistampa, 2024.

Monika Poettinger ha pubblicato la trascrizione integrale del manoscritto del Diario del viaggio di Bettino Ricasoli e cioè l'attraversamento della Francia per raggiungere Londra dove nel maggio del 1851 si era aperta la grande Esposizione Universale. Una trascrizione parziale di questo Diario fu pubblicata da Mario Nobili e Sergio Camerani¹, ma ora grazie a questa edizione integrale disponiamo del Diario completo.

Nel 1849 il consorte della Regina Vittoria, il principe Alberto, aveva nominato una *Royal Commission* per organizzare la grande mostra, per decidere le sezioni tematiche, l'edificio dell'esposizione e i prezzi da assegnare. Si trattava di un grande evento. Dopo gli sconvolgimenti della rivoluzione del 1848 bisognava celebrare la rivoluzione tecnologica, nemmeno tanto silenziosa, che aveva investito ogni campo della vita economica e specialmente i trasporti e le comunicazioni, ma anche l'agricoltura. Segni evidenti dell'avanzare tumultuoso del processo di industrializzazione e contemporaneamente della globalizzazione. Ormai la meccanizzazione dei trasporti terrestri e navali procedeva all'insegna del vapore, dei treni, dei vascelli. Nello stesso tempo la meccanizzazione investiva anche l'agricoltura con le macchine agricole, aratri a vapore, e non solo l'industria.

In un abbagliante palazzo di vetro e ferro, che divenne noto come il Crystal Palace, la Regina Vittoria inaugurò *The Great Exhibition of the Works of Industry of All Nations*, la Grande Esposizione delle Opere dell'Industria di tutti i Popoli. L'Inghilterra non era stata sconvolta dalla rivoluzione, ma aveva assistito alla grande vittoria della battaglia per la liberalizzazione del prezzo del grano. Le leggi protezionistiche sul grano, volute dal mondo della grande proprietà e dai conservatori, le *Corn Laws*, erano finalmente state abrogate. Richard Cobden aveva vinto la sua battaglia e i Tories, difensori delle *Corn Laws*, erano stati sconfitti. Il deputato dell'ala più “radical”

¹ *Carteggi di Bettino Ricasoli*, a cura di M. Nobili, S. Camerani, vol. 7, Roma 1955, pp. 109-163.

dei Whigs, Joseph Hume, aveva definito, nel quotidiano «The Morning Chronicle», la grande Esposizione come «un festival del libero scambio»².

In effetti si era aperta agli occhi dell'Europa un'epoca di «progresso e di pace». Lo stesso Richard Cobden e John Bright, che furono gli animatori della campagna antiprotezionista, pensavano che la libertà di commercio avrebbe aperto un'epoca di pace e di progresso, ma anche di allargamento della partecipazione politica con la battaglia per il suffragio universale³. Come è noto Cobden era un «ottimista ragionevole» e quando, con lo scoppio della guerra di Crimea, vide la smentita alla sua idea del libero scambio come regolatore pacifico delle relazioni fra le nazioni, non cambiò le sue convinzioni.

La Grande Esposizione, che attrasse verso Londra circa 6 milioni di visitatori, diventò «l'evento più popolare dell'era contemporanea», come scrisse Auerback⁴, con più di 100.000 prodotti esposti: macchinari, tessuti, arazzi, utensili, strumenti di lavoro, vetro, ceramica, porcellana, mobili, artigianato.

Un evento di questo genere non poteva non attrarre Bettino Ricasoli, protagonista di primo piano della «rivoluzione» liberale e nazionale in Toscana nel 1848. Insieme con Raffaello Lambruschini e Vincenzo Salvagnoli nel 1847 scrisse un *memorandum* al granduca Leopoldo II per sollecitare un vasto programma di riforme. Poi, varata la legge sulla stampa nel luglio del '47, Ricasoli pubblicò la «Patria», sempre con Lambruschini e Salvagnoli. Sosteneva un «riformismo liberale» che si spingeva sino a propugnare la necessità di una costituzione. Non tollerava, però, il disordine dei moti di popolo e avrebbe voluto che il governo granduca si facesse garante delle istituzioni di fronte ai moti di piazza, specialmente di quella masnada dei «livornesi». Per ben due volte il granduca, nell'agosto del '48 e poi nell'ottobre dello stesso anno, lo cercò per formare un governo costituzionale in grado di contenere i moti della piazza, ma Ricasoli non ci riuscì. I moderati non avevano il coraggio di opporsi alla demagogia dei democratici. Né il governo di Cosimo Ridolfi e poi nemmeno quello di Gino Capponi ebbero la forza di mantenere l'ordine pubblico. Bisognava rafforzare l'esecutivo e per questo bisognava riformare lo statuto toscano. La demagogia per Ricasoli stava danneggiando la Toscana, l'Italia e persino la libertà. Quando il granduca, per ingraziarsi i democratici e placare i livornesi, affidò il governo a Guerrazzi e Montanelli, Ricasoli per protesta si dimise dalla carica di gonfaloniere di Firenze a cui era stato nominato all'inizio del '48.

Cedere alla violenza, per lui, era un atto di viltà che non prometteva nulla di buono. Infatti le vicende politiche toscane andarono di male in peggio. Finché per salvare il salvabile, dopo che Leopoldo II si era rifugiato presso il re di Napoli a Gaeta e dopo la sconfitta di Novara il 29 marzo del '49, i moderati toscani capirono che bisognava agire. Nell'aprile del 1849 Ricasoli fece parte della Commissione governativa riunitasi in Comune con Peruzzi Gonfaloniere, che arrestò Guerrazzi e richiamò

² Cfr. D. SASSOON, *Alla maggior gloria del capitalismo*, in *Esposizioni universali in Europa*, a cura di G.L. Fontana, A. Pellegrino, «Ricerche storiche», XLV, 1-2, gennaio-agosto 2015, p. 20. Cfr. anche Z. CIUFFOLETTI, *Tre storie, una storia. Italia, Europa, Mondo*, Firenze 2016; J.A. AUERBACK, *The Great Exhibition of 1851. A Nation on Display*, New Haven-London 1999.

³ Cfr. R. COBDEN, *Scritti e discorsi politici. Il libero scambio e la pace tra le nazioni*, a cura di A. Mingardi, Soveria Mannelli 2023.

⁴ AUERBACK, *The Great Exhibition of 1851*, cit., p. 93.

il granduca nella speranza che si potesse salvare almeno lo Statuto ed evitare l'occupazione austriaca. Leopoldo II, in effetti, ritornò in Toscana, ma con la protezione dell'esercito austriaco, che represses la rivoluzione livornese e poi il 25 maggio 1849 entrò a Firenze.

Ancora prima dell'abolizione dello Statuto e della firma del Concordato con la Chiesa, che sancì la negazione della politica ecclesiastica che risaliva ai tempi del grande Pietro Leopoldo e che contrastava con il bisogno di rigenerazione del cattolicesimo avvertito dai liberali toscani, Ricasoli capì che la "Toscanina" poteva salvarsi solo nel Risorgimento nazionale. Il Barone si rifugiò a Brolio, che considerava il tempio della sua famiglia e dove si era trasferito sin dal 1838 insieme con la moglie Anna Dolcini Bonaccorsi⁵.

La delusione e l'amarezza per le vicende politiche spinsero Ricasoli a dedicarsi con sempre più impegno all'agricoltura e in particolare alla vitivinicoltura, dato che Brolio era una sorta di capitale del Chianti⁶. In più la consorte del Barone, Anna Bonaccorsi, che gli aveva dato cinque figli, di cui però solo Elisabetta era sopravvissuta⁷, non stava bene. Tanto è vero che morì il 3 luglio 1852, appena dopo le «nozze mestissime e private» fra Alberto Ricasoli dei Firidolfi di Meleto e la figlia Bettina. Questa complicata situazione politica e familiare può spiegare perché Ricasoli intraprese il viaggio per Londra solo il 10 settembre 1851. Così come può spiegare il sollecito ritorno il 25 ottobre dello stesso anno. Proprio quando si preparava il matrimonio della figlia Bettina con Alberto, l'unico figlio maschio di Pietro Leopoldo dei Ricasoli da Meleto e Lucrezia Maria Firidolfi, ultima erede della sua casata. Si trattava di una "combine" matrimoniale che comportava la formazione di «una proprietà chiantigiana vastissima». Non a caso a Brolio e a Meleto facevano capo rispettivamente le fattorie di Brolio, Cacchiano e Torricelle, e quelle di Meleto, Vertine e Castagnoli, per un totale di un centinaio di poderi. Si trattava di una superficie complessiva di 3580 ettari, pari a quasi due terzi dell'intero territorio comunale di Gaiole in Chianti. Ricasoli non poteva non pensare a come gestire un patrimonio terriero di così vasta portata in un territorio di cui conosceva bene la vocazione vitivinicola.

Questo fu il contesto in cui maturò la decisione di recarsi a Londra per la Grande Esposizione, ma anche per conoscere le caratteristiche della vitivinicoltura francese, i cui successi erano noti ai proprietari toscani più impegnati a partire da Cosimo Ridolfi, allora presidente dell'Accademia dei Georgofili.

Il 19 settembre, ormai in cammino da giorni, Ricasoli annotò che aveva intrapreso questo viaggio «da agricoltore, soltanto da agricoltore e non da erudito».

Il 10 settembre annotò nel Diario: «Parto da Firenze alle 7 ¼ nella strada ferrata conducendo meco il mio scrivano». Poi si imbarcò su un "vapore" diretto al porto di Bastia dove giunse verso mezzanotte. Da Bastia partì verso Marsiglia dove giunse il 12 settembre. Bisogna subito dire che le annotazioni di Monika Poettinger al Diario sono accurate e preziose, tali da permetterci di capire le visite e gli scambi che permi-

⁵ Cfr. D. BRONZUOLI, *Matrimoni e Patrimoni: la dote di Anna Bonaccorsi e la strategia imprenditoriale di Bettino Ricasoli*, introduzione di Z. Ciuffoletti, Firenze 2013.

⁶ Cfr. Z. CIUFFOLETTI, P. STORCHI, *Chianti dagli Etruschi a Ricasoli il vino che ha trasformato la Toscana in stile di vita*, Vittorio Veneto 2023.

⁷ Cfr. A. GOTTI, *Vita del barone Bettino Ricasoli*, Firenze 1894.

sero al barone Ricasoli di prendere contatto con i commercianti e i produttori di vino francesi con particolare interesse per quelli di Bordeaux. Il console toscano a Marsiglia, Giovanni Battista Ansaldi, e poi un commerciante locale come Marius Martin Plauche, che era anche da 20 anni direttore del «Giornale Agrario del Dipartimento del Rodano», ma anche proprietario terriero e produttore di vini che spediva a Parigi, furono di grande aiuto a Ricasoli. Così come un altro commerciante come Etienne Barroil, che divenne intermediario per la vendita dell'olio di oliva e del vino di Brolio.

Lo scopo primario di Ricasoli era l'agricoltura, ma con al centro la vitivinicoltura e tutto ciò che ruotava intorno alla vite e al vino, dai vitigni alle pratiche di vinificazione ai macchinari e infine all'organizzazione del commercio e persino alle bottiglie, di cui egli stesso era importatore dalla Francia. Dopo Marsiglia, Ricasoli si mise in marcia con carrozza più treno per Lione. Un viaggio lungo e «scomodo», ma sempre orientato alla ricerca di «notizie sulla vigna ed il vino»⁸.

A Lione arrivò il 14 settembre, ma il 16 era già in partenza per Villefranche-sur-Saône, «allo scopo di trattenermi sul Beaujolais e vedere il paese, la cultura, la vigna»⁹. «Il Beaujolais – scrive – è una amena contrada; tutte le colline, le coste, i luoghi un poco elevati sono ricoperti di vigne che si prolungano a tirate d'occhio, senza che un albero d'alcun altra specie le tramezzi [...]. I comuni più noti per il vino sono: St. Etienne, Fleurie, Regnié. Un vignaiolo coltiva 40 o 50 mila viti = il prodotto è a metà; inoltre egli ha un prato da mantenere, due vacche il cui frutto era per lui; e dal padrone fr.100. I sughi sono per la vigna; la paglia si paga a metà»¹⁰. Si trattava di patti agrari di metateria, ma diversi dalla mezzadria classica toscana.

Si trattava, insomma, di una delle principali regioni vitivinicole della Francia. Ricasoli visitò una serie di château. Proprio in questa regione Ricasoli scoprì la malattia della «crittogama» che di lì a poco si sarebbe manifestata anche nelle viti delle campagne toscane e nel Chianti. Così come l'*oidium*. Ricasoli si interessò di tutto, persino dei sistemi di potatura: «si lascia alla vite tre o quattro branche o capi secondo la forza; nella potatura annuale si lasciano due occhi per capo. Portano fino a 30 grappoli, piccini bene inteso»¹¹.

Il 18 settembre partì da Villefranche e puntò verso la Borgogna, viaggiando in battello, in carrozza e in treno. Un *tour de force* notevole.

Dopo Londra e la folla traboccante attratta dalla Grande esposizione, Ricasoli il 13 ottobre rientrò in Francia e visitò la Borgogna, dove trovò modo per riflettere su cosa voleva dire produrre vini di qualità e saper commercializzare il vino. Anzi c'erano mercanti come Raymond Paul Antoine Mestrezat, negoziante di origine ginevrina, proprietario di una cantina dove si vinificava vino acquistato da terzi, senza adulterazione, ma puntando alla qualità. Del resto dal porto di Bordeaux partivano i vini francesi per i maggiori mercati esteri e in primis quello inglese. Proprio in Borgogna Ricasoli incontrò Gérard de Vergnette de Lamotte, un ingegnere minerario in pensione che si era dedicato alla viticoltura e che fu fra i primi ad applicare il processo di solforazione per sconfiggere l'*oidium*.

⁸ *Diario*, cit., p. 53.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Ivi, p. 57.

¹¹ *Ibidem*.

La viticoltura e la vinificazione praticate in Borgogna erano il massimo di ciò che Ricasoli andava cercando per perfezionare la vitivinicoltura del Chianti, a partire dalla scelta dei vitigni da unire al dominante Sangiovese¹². Solo che la Toscana, il piccolo Granducato, non era la Francia, dove il governo di Napoleone ingaggiava persino il giovane Pasteur per studiare i processi della vinificazione e della conservazione dei vini, nonché le modalità per evitare l'acidità. Spesso i vini di Bordeaux venivano usati per "tagliare" i vini del Sud della Francia, più leggeri e poco coloriti. I vini della Borgogna ricordavano a Ricasoli i vini del Chianti. Tuttavia il «Chianti – scriveva – è sempre un po' crudo, un po' piccante, non è troppo amabile; laddove quello di Borgogna è il contrario».

Nel viaggio di ritorno Ricasoli raggiunse Montpellier e annotò che nelle campagne dominava la piccola proprietà. Dalla rivoluzione francese in poi nel Languedoc la produzione era aumentata del 73% pari al 16% della produzione nazionale, ma la quantità del vino andava a scapito della qualità come spesso accadeva nella mezzadria toscana. Il vino di Languedoc veniva inviato per ferrovia nel Nord, in Borgogna o nel Bordolese come vino da taglio.

Ricasoli visitò anche le distillerie intorno a Montpellier e «imparò» l'esistenza dell'Enoalcolometro di Dunal che serviva a «decidere quando effettuare lo svinamento con precisione scientifica». Poi visitò anche lo Château et domaine des Aresquiers à Vic-la-Gardiole, una proprietà di 350 ettari di cui 57 a vigna. Il proprietario Cesar Louis Cazalis-Allut l'aveva trasformata in una tenuta modello dove allevava ben 350 varietà di viti. Fu proprio questo proprietario a spingere Ricasoli a tenere «i diari di cantina». Un esempio luminoso per migliorare i vini di Brolio. Ricasoli si convinse tanto da proporre all'Accademia dei Georgofili ad accettare Cazalis-Allut come «socio-corrispondente».

Nel frattempo, mentre si accingeva a rientrare in Italia, a Genova, poi a Livorno, poi a Pisa, poi a Firenze, pensava alla politica, alle vicende politiche francesi. La Francia gli sembrava malata, anzi «marcia», e come un «bambino» era alla ricerca di qualcuno che la «prende per mano». E questo era Luigi Napoleone, che aveva chiesto il prolungamento dei poteri del presidente per cinque anni. L'Italia, però, stava peggio. Giunto in Toscana, a Livorno, sperimentava la disorganizzazione delle operazioni di sbarco rispetto all'efficienza di Marsiglia. «In Toscana – scrive nel Diario – non v'è che confusione». Giunse a Firenze il 25 ottobre del '51 e ad attenderlo trovò Lambruschini e Luigi Guglielmo Cambray-Digny, e poi il fratello Vincenzo. Per raggiungere Brolio prese il treno per Empoli per dirigersi, poi, verso Siena. Nell'intervallo ad Empoli si fermò per mangiare «un pezzo di pane». «Non voglio – scrive – che del pane e di quel nero». In questa scelta c'è tutto Ricasoli, austero e frugale. Benché Barone.

In calesse arrivò a Brolio alle 6: «Mia figlia mi viene incontro. Sono nel seno della famiglia». Pensava a Brolio, alla famiglia, all'Italia perché questo oramai era il suo orizzonte. Purtroppo lo attendevano eventi dolorosi come la morte della moglie, ma anche il rimpianto di non aver potuto fare quel viaggio in Francia quando era ventenne: «quando – scrisse – dovetti mettermi alla testa di questo patrimonio

¹² Cfr. Z. CIUFFOLETTI, *Alla ricerca del «vino perfetto». Il Chianti del Barone di Brolio Ricasoli e il Risorgimento vitivinicolo italiano. Carteggio Bettino Ricasoli e Cesare Studiati*, Firenze 2009.

[familiare]» e poi commise «l'errore di unirmi subito in matrimonio», prima di «maturare il mio spirito, e di accrescere cognizione coll'esperienza e col viaggiare»¹³. Tuttavia fu proprio quel matrimonio a rinsaldare il patrimonio dissestato della famiglia Ricasoli.

ZEFFIRO CIUFFOLETTI

¹³ *Diario*, 19 dicembre 1951, p. 113.

Finito di stampare
nel mese di luglio 2025
da Rotomail Italia S.p.A.

